AVISI DIVERSI

venuti nuouamente da tutte le parti del Mondo.

Raccolti da Filocerdo della Casata de gli Sparmiatiui.

Alla regolatissima Academia, e Compagnia dell'una, e l'altra Prouincia

DELLA LESINA

Maggiore, e Minore.

Opera dilettevole, laquale insegna à i Marcanti, & à gli Artesani, & à chi vorrà imparare auanzare la metà della spesa.

IN VICENZA,

Per gli Heredi di Perin Libraro. 1599.

Con licenza de' Superiori.

AVISI
DI FILOCERDO
Della Casata de gli Sparmiatiui.

Alla regolatissima Accademia, e Compagnia dell'vna, e l'altra prouincia della LESINA Maggiore, e Minore.

AVISO PRIMO.

LE vesti, e cose che possono uoltarsi, voltinsi, finche sono buone à far seruitio, come anche uogliamo, che si possino manganare, ritingere, risarcire, auuertendo che non è utile uestirsi di colore, perche più facilmente l'huomo s'accorge quãdo porti troppo il vestimento, o ne fai metamorfose. E come ad un corpo morto nõ si dà sepoltura, che dopò uentiquattro hore così non uogliamo che un uestimento frusto si disperda subito, ma si tenga in casa un poco di tempo, perche il tempo, che da Pittaco Misilenco fù addimandato sauijssimo, pche scuopre la uerità di tutte le co-

se, ti desterà nell'ingegnò qualche bella inuentione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura uà risoluēdo in minima, cosi da'nostri ordini è ricordato, che ogni uestimento si uada à poco a poco disfacendo, e adoperando, finche ne rimarrà un minimo pezzo. Proibiamo le mineftre dette magnane, i pasticci all'Inglese, e le torte alla Tunisiana, e simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecameda, che nō dà altro à Nestore, e Macaone due Principi à mangiare, che cipolle, miele, e farina, ò sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i mortali non desiderano altro, che pane, & acqua: ma i lasciui dicono, che il pane puro fà diuētar sordo, e l'acqua idropico, & Auicenna, e Rasis ciarloni, dicono, che si può l'huomo una uolta il Mese ibriacare, e pure i Medici affermano, che la uarietà de'cibi genera infermità come anche lo proua Aristotile ne' problemi, e disputa Aulo Gellio: pure per nō mostrarsi noi affatto rigorosi a' golosi, ci contentiamo che si faccia secondo il prouerbio, cioè un buon pasto, un cattiuo, & vn mezano tēgono l'huomo sano, e cosi maggiormente si gusta il piacere. E però Senofonte nel Ierone dice, che trapassare l'ordinario reca piacere, e p questo, che ne'giorni festiui, tutti gli huomini ne sentono assai: ma non già i Tiranni, perche dice, che le loro tauole sempre mai cariche di laute uiuande, non danno luogo à fare qualche cosa di più ne'giorni di festa.

AVISO II.

Si ricorda, che si prohibiscano tutte le cose che mettono appetito, come dannose alla borsa. Però per l'auuenire nõ sieno più poste in uso le insalate, che per gli infermi, e per coloro, che non uorrãno mãgiare altro: e sopra tutto non dirò giustissime, ma sotto seuerissime pene si proibisce mangiarle dopò pasto, come fanno alcuni, e uoleua fare un Tedesco per acquistare appetito, dopoi che si era molto bene impito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito usauano le oliue acconce con il sale, come scriue Ateneo nel quarto: ma ora li golosi nõ solamente adoprano le oliue, ma salami acconci cõ l'aceto, capperi, insalate, bottarghe, cauiari, salsette, e mille altre leccardie, e giottonerie.

AVISO III.

Ricordiamo che non si faccino i bilcomi, i slofronchi di Alemagna, e i brindes d'altri paesi, de' quali ne recitò, e fece una bella lettione Iacopo Mazzoni à Firẽze, e ne cõpilò un discorso pieno di uarietà Francesco Maria Vialardo, poiche il vino è specchio della uolontà dell'huomo, come disse Eschilo, ed è lottatore che fà mancare le gambe, e'l ceruello, come disse Platone. Proibiamo i libri de gli scalchi di far cucina, e apparecchiar uiuande, pasti, e conuiti, come infruttuosi alla Compagnia, e che danno eccessiua spesa.

AVISO IIII.

Se puoi star casto è meglio: ma se vuoi moglie, e non puoi starne senza, onde

quel Romano la chiamò *malum necessarium*, pigliala picciola per iſpendere manco à veſtirla, e per fare i materaſſi, le lenzuola, e le coperte del letto da coprirla più picciole, ſe la grandezza della dote come raggio non ſpegneſſe le tenebre di queſti riſpetti: e laſcia pure gracchiare i Lacedemoni, iquali caſtigarono un loro Rè, perche preſe una moglie picciola di ſtatura, e diforme di uiſo, accioche la fuſſe ſua, e non uccellata da altri, come ſono le belle. Se fai liurea metterai manco roba per li paggi, e ſtaffieri piccioli, che per li grandi nè farai loro i collari di camicia grandi, come s'uſa adeſſo, che pare, chi lo porta una teſta in un bacile.

AVISO V.

Ci piace che ſi uada piano, e con ſoſſiego, e grauità, ſe ben pioue, perche oltre al manco ſtraccarſi, al non far tanto eſercitio, che prouochi troppo l'appetito, & al non infiammarſi'l fegato, ſi mantengono anche le ſcarpe, e gli ſtiualetti buoni, e quando ſono rotti, ne potrai anco cauare qualche coſa, cambiãdoli in catini, ò piatti di terra, ò tante ſcope, lequali ſcope ſe uuoi, che durino più, sbruffale con un poco di acqua calda, e adoprale poco.

AVISO VI.

Non parleremo della Leſina, laquale alcuni oſſeruano in guerra, non uolẽdo combattere per iſparmiare le armature, e la pelle, ma diremo di ogni altra. Si tieni l'occhio non l'adopererai quando pioue, perche ti darà più ſpeſa a farlo acconciare.

re. Lodo i uini della cannella, per laquale si uà mettendo tant'acqua nella botte, quáto è il uino che si uà estraendo. Non adopererai candele, dicendo, che ti offendono la uista e se ne darai a'seruidori, dà di quelle che sono pigmee, e adopera lucerne có oglio: ma per mantenere la riputatione, che stà in opinione, harai alcune candele, e alcuni pasticci uoti dentro sempre mai apparecchiati, come anche salami, accioche se alcuno verrà a parlarti, quádo serai a tauola, sieno posti ī prospettiua: nè lascerai di far questo, perche qualcheduno possa accorgersene, ò infamarti, perche chi ti vorrà bene, dirà che ciò non è uero, ò che ti difenderà, e chi ti uorrà male come nemico, non sarà creduto.

A V I S O V I I.

Lodo, che quando manderai figli, serui, ò serue à cauar uino, comandi, che non cessino mai di cantare, o fà loro portare la bocca piena d'acqua, perche cosi non potrāno assaggiare il uino, nè bere al boccale. Mi piace quello, che già si osseruaua in una Città d'Italia, nellaquale tutta la famiglia si pasceua d'un'uouo solo, perche il rosso era per li padroni di casa, il bianco per li figliuoli, e l'acquetta per li seruidori, nellaquale inzuppando il pane se la passauano allegramente. Mi piace il fatto di quelle oglie potride, che si fanno in Ispagna, nelle quali tutti quelli di una contrada ui mettono, chi una cosa, e chi un'altra, e un solo attende à cuocerle, e gli altri uanno a solazzo, e poi a hora di mágiare, fin-

gulis diuiditur, dum datur cazzulata una pro quolibet indiuiduo.

AVISO VIII.

Pensano alcuni di far bene il Lesinante quando sono conuitati, mangiando per tre giorni: ma ricordiamo, che non è bene, perche nasce poi qualche infermità, che fà molto più spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fà nello risparmio del mangiare. Come anche ricordiamo, che nelle case non si faccia prouisione in grosso, perche doue la roba non è alla mano, si procede con più scarsità, poiche non può consumare più di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

AVISO IX.

Per consumare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò Giacinto Barroccio detto Vignola, e se hai freddo le fascine, che abbrucerai per iscaldarti saranno queste. Pigliane due, e da un'altra finestra gittale a basso, poi con i scarponi vecchi in piè per non frustrare le buone, uà correndo giù, e piglia dette fascine, e riportale sopra, poi tornale à gittare à basso, e torna à scendere, e riportarle ad alto, che come harai fatto q̃sto due, o tre uolte ti trouerai sudato, non che caldo, & un paio di fascine ti durerà molti anni: ouero scaldato un sasso da qualche uicino con finta di uolerui sbruffare sopra aceto, ò altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, ò nel letto, e ti scalderai.

Per

Per non iſpendere in lume, ricordiamo che ſe hai qualche uicino, che la tenga, tu facci un buco nel muro uerſo detto uicino che non ſe n'accorga, e quando detto uicino harà il lume acceſo, leua il turaglio dal buco, che p eſſo entrerà la luce, e cō quello tu potrai ſtudiare, andare à letto e far le tue faccende. Se il tuo grado comporta di tenere aſſai ſeruidori, fà che uno faccia due, ò tre uffici, e coſi ſparmierai lo ſtipendio, e la ſpeſa del uitto di coloro, a cui uffici ſupplirà coſtui: punirai ogni picciolo errore de' ſeruidori, con farli ſtare ſenza mangiare à tue ſpeſe alcuni paſti, coſi come Romani per ogni lieue errore de' Soldati non dauano loro lo ſtipendio, ilche chiamauano ære dirui, come nota Feſto, e uſa Cicerone contra Verre di dire: e quando ne caccerai uno, ſtarai un pezzo a ripigliarne un'altro in ſuo luogo, che tutto è auanzo. I gentilhuomini potrāno ogni tre, o almeno ogni due tenere un ſolo ſeruidore: potranno tenere quattro dì cocchiata, per nō dir camerata, un cocchio, e due ſorelle Signore, un cappello riccamente guarnito, e portarlo or l'una, or l'altra: curterai, e circonderai le coſe troppo lunghe, come ſarebbe lenzuola, camice, mantelli, calzetti di tela, e ſimili, e di quello che cauerai te ne ſeruirai à qualche coſa. L'vſo di uendere i uetri rotti, gli ſtracci di caſa, le lettere che ſono mandate a riuendaiuoli, e le ferriate, facendo in loro luogo cancelli di legno, è da prouido, come anche far da ſe

vini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, & similia, andare scriuendo ouunque l'huomo si troua per auanzar tempo, e carta: far uenir le lettere sotto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandano, quel poco di bianco che rimane: nel pagare i debiti uenire a compositione sempre desalcando una parte, far raccogliere le fregole della tauola dapoi che si è pranzato, per darle alle galline, e tenendo le galline solaméte quádo fann'uoua: andar buscando da ogn'uno qualche cosa da chi arme, da chi fazzoletti, e cosi discorrendo, è da Lesinante, e colui è buono alchimista, ilquale sà cauar roba, e danari da ogni occasione, e da ogni cosa.

AVISO XI.

Darai il pane freschissimo a chi ha cattiui denti, e a chi gli hà buoni, duro, e cosi secondo diuerse persone osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te ti anderai ingegnando nuoui modi di parsimonie, e di fare che la Lesina fori, e penetri bene: perche non si sà cosi subito ogni cosa, e ogni giorno si uà imparando: disse colui, che *dies diem docet*, e Cicerone, che *nihil est in rerum natura, quod se statim uniuersum profundat, repentèque euolet*, ma che *omnia minutioribus quibusdã principijs natura prætexuit.*

AVISO XII.

L'vsare alcuni di portar calzette si seta corte, cõ aggiugnere sopra il calzone, che cuopre una pezzetta d'altra materia, come anche di far fare il pedale, che dalla scar-

pa

pa rimane nascosto, pure d'altra materia, ricordiamo, che è opera Lesinante. Bandirono Romani i Medici, e la Lesina bandisce gli horologi, se non è per farne un lotto per cauarne due uolte tanto, quanto costano. Vorressimo, che non si andasse in colera, perche accende troppo l'appetito, e la uolontà di bere.

AVISO XIII.

Quando i figliuoli crescono, fà loro far guince alle calzette, & alle uesti: andando à ueder giardini, orti, e uigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso, di cose di pasta, e carni grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate, perche empiono bene, e sono di sostanza, si fà cosa conforme alla nostra pragmatica. Le frittate non sieno più d'un'uouo in maniera che un Matematico uolendo mostrare qual sia la superficie, che nó hà larghezza, nè profondità, possa mostrare per esempio una di queste frittate. Non ispenderai un soldo per comperar titoli senza signoria, perche è pazzia à pascersi di fumo. Quando non potrai più seruirti di questi cappellacci grandi per l'acqua, ne farai fare un picciolo per un seruidore. E de gli stiuali facendoli disfare farai fare un'ombrella. I saioni di uelluto potranno passare in uso da età in età, se saranno solamente impiegati, e posti nelle solennità maggiori: e se bene il saio del padre, che sia stato grande, sarà sproportionato al figliuolo, che sia picciolo, ò quello del padre picciolo al figlio grande, non per questo

debb'esser guasto, per la riuerenza che si dee portare all'antichità: e debb'esser tenuto come una bella anticaglia in casa, come fanno gli Suizzeri, che non uestono detti saioni, eccetto che in imbasciería.

AVISO IIII.

Quando uedrai calarsi certi auidi uccellacci per inuitarti à far sigurtà, ò prestar danari, serai tu il primo à lamentarti, e dolerti di quà, e di là, dicendo, che parte delle tue robe ti è stata tolta: parte è vbbligata, e chiedi a loro qualche soccorso: accioche non lasci adito ueruno aperto al nemico (che tale è chi ci uuol leuare la nostra roba) di assaltarti nè per fianco della roba nè à fronte del danato.

AVISO XV.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco con l'alchimia, ò augmenti di sali, zuccheri, vini, olij, sete, e simili hà bisogno del tuo, e comincia a chiederti quello, che hai. Come anche fanno alcuni stregoni, e streghe, che vantandosi d'hauer segreti da guarire il mal franciofo, i putti affascinati, ed altri mali, ti chiedon subito, ò galline, ò vuoua, ò denari, ò altre cose, dicendo esser necessarie al medicamento, e se le mangian per se.

AVISO XVI.

Il non adoprar vasi di vetro è bene, perche è fragile, come anche il christallo, e la terra: Non mangerai le frittate, inghiottendole in vn boccone, nè facendone poi fare vna di due vuoua, e gentilmen

te

te riuolta ponendola in bocca: perche si dirà di te, come fù detto ad vn Lombardo, che così faceua a Firenze, che era vn lupo: poiche cominciando à mangiar le frittate a fogli era passato à mangiarle a quinterni, e finalmente à risme.

AVISO XVII.

La passerai bene spesso con vna sola zuppa, la quale hà sette virtù, perche leua la fame, e la sete, fà dormire, fà digerire, fà buon dente, buon talento, e le guancie rosse.

AVISO XVIII.

Serai sobrio, perche la sobrietà cagiona la sanità, e la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è parsimonia è la Lesina: e per questo adunque la Lesina è apportatrice della sanità, bene tãto stimato, e apprezzato da ogn'vno. Accioche le lettere ehe tu scriui pesino manco, e però meno si spẽda nel porto, non metterai poluere per fare asciugare la scrittura, perche quella poluere s'attacca, e rimane dentro il foglio piegato, e così la lettera pesa più: non scriuerai in fogli interi, ma in manco di mezo foglio dirai il fatto tuo; perche quello à chi scriuerai, pensando di essere da te sprezzato con questo modo di scriuere, ti risponderà nella medesima maniera, e così pagherai meno all'ordinario.

AVISO XIX.

Il pane leuato con decotto di riso, cresce in quantità, e sostanza, però potrai valerti di questo modo per maggior tuo vtile. Per non tenere alcuno à pranzo teco, e con tut

to ciò farti onore di bocca, dirai, che se nõ haueßi a desinar con vno amico, che vorresti, che tale facesse teco vn poco di penitenza: ma che vn'altra volta lo vorrai, la quale altra volta poi non si sà mai trouare, così appunto come i Matematici non sanno trouare la quadratura del circolo. Con vn'altro ti seruirai dello stile ordinario, che è ora, che vada a pranzo: a vn'altro, che tu sappia, che habbia pranzato dirai, che se non hauesse desinato l'haueresti conuitato, e fatto godere in carità vn fagianotto: ma auuertisci, che non t'intrauenisse come a quel Napoletano, ilquale dicendo le medesime parole ad vn suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due taglierini di pasta cotti, che vi si erano attaccati, disse l'amico, che lo ringratiaua, e che bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini a i circostanti, che ne fecero poi vna fauola ridicolosa) che hauea mangiato vn fagianotto. Se vno verrà ad hora di pranzo a cercarti, e non potrai nasconderti, piglierai il mantello, fingendo di andar fuori per vn seruigio importante, ò dirai, che vai fuori a desinare, ò mettiti sopra il letto, fingendo di hauer doglia di ventre.

A V I S O XX.

Non descriuerò le astutie, e stratagemmi, che fanno i mendichi per viuere, facendosi piaghe su'l corpo, come racconta Seneca nelle lettere, & altre fintioni, perche sarei troppo prolisso, & essendo i sudetti in 35. squadre diuisi, cioè grancetti, sbasiti, ba

roni, pistolfi, &c. ogni squadra hà i suoi modi differenti l'vna dall'altrra. Ma che vi pare di quello sparmiatiuo degno, a cui si facesse la lattuga al collo co' piedi, ilquale fece fare vn boccale grande da oglio cō la bocca stretta, e vi fece mettere in fondo vna sponga, e pigliaua sette, ò otto libre d'oglio a vna bottega, e poi per pagamento daua vna moneta cattiua, la quale essendo rifiutata da chi vendeua l'oglio, egli diceua che non haueua altri denari, e se non voleua quella moneta si ripigliasse il suo oglio. Il bottegaio lo ripigliaua, ma intāto la sponga n'haueua beuute due libre, il manigoldo arriuato a casa leuaua la spōga dal boccale, e ne spremeua l'oglio fuora. Vn'altro pensando d'auanzare parte della biada, che faceua dar alla mula, faceua mescolare raschiatura di tauole cō essa biada, perche l'assomiglia assai, e così ingannaua la mula. Vn'altro per fare che vn Signore suo amico non gli lasciasse più i cani in casa mentre andaua à certi suoi lochi poco discosti, vsò questa astutia, teneua il pane da vna mano, e dall'altra vn bastone, quando i cani uoleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, si che si auuezzarono à non volere il pane per paura del bastone, e si magrirono assai: il Signore tornato che fù pensando di trouare i cani ben trattati, trouolli, che per la fame nō poteuano quasi stare in piè, se ne merauigliò. l'amico gli disse, che la colpa non era sua, e che non voleuano mangiare, e che glie lo farebbe vedere; e però a sua pre-

 senza

ſenza preſe il pane in mano, moſtrollo a' cani, i quali con l'apprenſione delle ſolite baſtonate in luogo di accoſtarſi, e prender lo, fuggiuano via.

AVISO XXI.

Vn Dottore per andare dottoreſcamente ſi fece vn ſaio di velluto; ma per iſpendere poco fece fare ſolamente la parte dinanzi di velluto, e quella di dietro di tela negra, e portando la veſte lunga ſtette aſſai, che niuno ſe n'accorſe, ma in fine la diſgratia volle, che conuitato da vn Conte, i ſeruitori penſando di farli onore, à viua forza, ſe ben'egli fece ogni contraſto, gli leuarono la veſte da doſſo, e così ſi ſcoperſe la Leſinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e guſtando di tutte le coſe che vi ſono, ſotto finta di volerne cõprare, e poi andando oue ſi uende il vino, e guſtandone da tutte le botti con il medeſimo modo, e queſto è perche come diſſe Vliſſe appreſſo Alcinoo, non è coſa che ſia più ſenza vergogna del ventre, ilquale anche a tempo di lutto comanda che di lui ſi tenga memoria, e però Oratio l'addimãdò latrante. I buoni Leſinanti ſanno cauare utile di tutte le coſe: delle ſcarpe che nõ poſſono più rappezzarſi, leuati i calcagni fanno pantofole da camera per la State: ſi trouano à tutti i mortorij per buſcar candele, e fanno coſe, che ſe ſi ſapeſſino tutte, ſe ne farebbe vna belliſſima opera: ma da qui auanti ſi darà ordine, che ogni Priore della Leſina ne faccia regiſtro, & al noſtro

ſtrò ârchiuio lo mandi per farlo ſapere â gli altri della Compagnia.

AVISO XXII.

Ricordateui di fare in modo, che da voi la pouertà reſti lontana, laquale da Oratio nelle ode è detta importuna, e trà le altre ſottigliezze penſate ſe vi giouerà quella di fare il frontino conforme al bel prouerbio Spagnuolo. *Es meior verguenza en la cara, que mazilla en el corazon*, perche chi nulla chiede, nulla ottiene, & *qui frigide rogat*, (come dice Seneca) *docet negare*, in queſta età del ferro, che ſolamente s'adopera a cauar luoghi per ſeppellire i denari. Onde Plato, che ſignifica ricchezza, fù finto nume dell'Inferno, ilquale è nel centro della Terra: biſogna fare come racconta Plauto in Truc. di quella donna, dellaquale ſcriue così; *aut petit aurum, quòd conſciſſa paullula eſt, aut empta ancilla, aut aliquod vaſum argenteum, aut vaſum aeneum aliquod, aut lectus dapſilis, aut armariola graca, aut aliquid ſemper quod pereat, debet amans ſcorto ſuo*: e Ouidio nel primo de arte vagamente tradotto da Angelo Ingegnero Gentil'huomo di belle lettere.

Quid, cum mendaci damno maestiſsima plorat?
Elapſusque caua fingitur aure lapis?

E ſe ti dà noia che ſe procedi parcamente, il mondo habbia à biaſimarti, e dire, che ſei vno ſpilorcio, e di quà, e di là, nõ laſciare di fare i fatti tuoi per lo dire altrui, che in fine quãdo ſi è detto vn pezzo, biſogna, che ſi taccia, nè hauer paura di paſquinaſe, perche ci è gran pena à chi le fà; nè ſi

ammette la legge di Paulo Iureconſulto, che *deceat infamari, &c.* perche guai a chi vi penſerà. Scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grand'huomini. E Glauco appreſſo Platone nel ſecōdo della Republica dice, che l'opinione, e la riputatione, e la ſtima d'altri, fanno forza alla verità, e che appreſſo loro è il principato della vita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. Ma intorno al chiedere occorrono molte conſiderationi, delle quali baſterà dirne due, ò tre, l'vna è che alcuni per ottenere più facilmente quādo chiedono uſano dire, che ad ogni modo quel tale di quella coſa nō ne fa niente, e che gli auanza, a' quali potrei dire ciò che riſpoſe, come narra Plutarco, Scopa Teſſalo: che ſiamo felici per quello ſolo, che ne auanza, e che però queſto non ſi dee donare: l'altra è, che ſi dia quando è bene di leuarſi qualche faſtidioſo dalle ſpalle, con patto, che non torni più, come fece Silla, ilquale fatto deſcriue Cicerone pro Arch. Poeta, con le ſeguenti parole. *Sillam nos in concione vidimus: cum ei libellum malus Poeta de populo ſubieciſſet,* e dopò alcune altre parole, *Iubere ei premiū tribui ſub ea conditione, ne quid poſtea ſcriberet.* I poueri ſono audaci à dimandare, e però Oratio dice nelle piſtole. *Paupertas impulit audax.* Teognide diceua, che la pouertà gli inſegnaua a far molte coſe male, e per queſto Platone nell'ottauo della Republica diſſe, Che coſa chiara era, che in quella

Città,

Città, nella quale si vedessono molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri, tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose, che habbiamo più di quello, che ci bisogna sono quelle, che rendono gli huomini lieti, così anco quelle, che ci mancano, come scriue Aristotele nel primo della Rettorica, benche sieno di poca importanza, sono molto desiderate, le ricchezze faranno, che potrai giouare à te stesso, & gli altri, come scriue Pindaro parlando dell'vso delle stesse.

AVISO XXIII.

E se l'essere commodo farà sì, ch'altrui ti porti inuidia, e l'hauere bisogno d'altri farà, che sarai quasi abbãdonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati che ogn'uno uorrebbe, che più presto se gli hauesse inuidia, che compassione, come dice il commune Prouerbio nato dalle parole di Pindaro. *Omos cresson ictirmon sdonos mi parij cala:* ma non far furberie, nè vigliaccherie per far roba, attendi a farla cõ industrie, e risparmij, e con quel bellissimo detto auanti gli occhi, ilquale dice, Taglia minuto fratello, che senza roba non potrai far nulla, come habbiamo accennato, e replichiamo di nuouo. Platone nel terzo della Republica porta il testimonio di Facilide, quanto a che si suole dire, che senza commodità di ricchezze malaméte si può imparare virtù, arte, ò scienza. E' molesta cosa combattere con la necessità: la quale è dura, non hà legge, & è vn terribile nemico: però cerca di fuggirla, ma come hò

det-

detto uirtuosamente operando, e non altrimenti, che questo è il uero intento della nostra Lesina.

AVISO XXIIII.

Ricordati, che Martiale dice, che *Diuitiae non nisi diuitibus dantur*. e però conchiude, che quello Emiliano, alquale scriueua, che era pouero, sarebbe sempre mai pouero. Non sai che il medesimo Martiale racconta la Lesinaggine de' ricchi del suo tempo che voglia Dio che à' nostri giorni nô sia in uso, dice. *Nouum lucri genus diuites habet*, mette poi alcune altre parole, e poi conchiude dicendo. *Odisse quàm donasse uilius constat*, Lesinantissima Lesinaggine, che tal'uno quâdo ha riceuuto benefici di qualità in luogo di ricompensare quello, dal quale ha hauuto il seruigio; si dispone à odiarlo, e leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare nô dà spesa veruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere, che le Lesine bone, e le cattiue sono sempre mai state in ogni parte in uso: e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artifici, e tratti, oue ombreggiati, ed oue con uiui, e spiranti colori dipinti, & oue anche a rilieuo figurati, e scolpiti. Non ui pare una furbesca Lesina di quei ministri diabolici de' Gentili, iquali cô quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robe da viuere, che in un solo tempio erano, come scriue Stefano, se bene mi ricor-

do,

do, con isplendidissime spese trattenuti sei mila di quei ministri del Diauolo. S'accorse ben un Rè cô l'astutia delle ceneri sparse sopra il pauimento, e serrato il tempio, che il nefando Idolo non diuoraua tante robe: ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruidori erano quelli, che dauano il guasto alle uiuande, s'accorse della manigolderia, e tutti li fece porre in bocca al coltello. Troppo grā uolume farei, se vo uolessi indurre in questo libro quasi in cāpo, mostra, e rassegna, le furberie, e le inuētioni, che i sudetti faceuano per hauer roba, e danari, onori, e rispetti, prerogatiue, e diletti. Demostene, come buono Lesinante disse, che non uoleua comprare con molti danari quello di cui poi si doueua pētire. Quei giouani di Grecia dauano a quella Signora poco fila quanto ella sapeua chiedere: e ciò nasce, perche i giouani sono incontinenti, ambitiosi, e non tengono conto della moneta, come dice Arist. nella Retorica; ancora che questa non sia regola generale, perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente Lesinanti. Onde pensate voi, che nascesse quella seuerissima legge, laquale ordinò, che fusse decapitato chi rubaua un fico, se nō dal risparmio, & accioche non fusse lesa la maestà della Lesina? Come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare, che le cose durino assai, e si conseruino lungamente intere, & illese da corrottione, che da studio di fare quanto è à fauore della Cō-

pa-

pagnia? Perche si ungeuano i legni con olio di cedro, e le arme cõ un'altro, le tapezzerie di corame con olio laurito, e uà discorrẽdo, come potete imparare da chi ha scritto de' segreti della natura, tra' quali il più moderno è Giouanni Battista Porta: e da chi parla della distillatione, e della uirtù de' minerali, mezi minerali, piante, metalli, animali, e simili, come il Mattiolo sopra Dioscoride, & altri, se non perche durino assai? Onde si sono inuentati i risarcimenti, le rappezzature, il ritingere, il tacconare, il ferrar delle scarpe, come fanno Vngheri, il portarle di corda, come gli Spagnuoli, e l'uso de' zoccoli, & altre cose simili, eccetto che per il benedetto risparmio. Ond'è, che in cambio di pappagalli, o di rossignuoli si tengano galline da far uoua: in uece di bracchi, e leurieri, usar gatti da prẽder topi, e per caualli da cocchio, mule, come s'usa quasi generalmente in Napoli, eccetto che per osseruar le leggi Lesinesche. Il Principe Doria il vecchio (sia benedetta l'anima sua) non si dipigne con un gattonaccio allato, come appunto soleua star in casa, ò in galea, perche uoleua più bene a quell'animale, come nõ punto dannoso, che qual si uoglia cacciatore a un brauissimo leuriero: basta ch'egli nõ uien ripreso di ciò, come fù il Rè Alfonso d'Aragona, che tenne tanti canacci, e però uiua la Lesina.

AVISO V.

Non ricordo, che i nostri debbano cercare di ridurre chi nõ è della Compagnia

con belle dimostrationi alla nostra disciplina, perche sò, che si fà questo egregiamente, e benissimo: ma ricordo bene a' Mastri di casa, che procurino, che di loro si dica male a' padroni, perche se ne dirà bene sarà segno, che diano contento alla famiglia, ilche non può fare che la roba del padrone nō corra a staffetta senza risparmio: che non leuino candele alla stalla, ò alla Cucina, perche con dire, che nō ci è lume gli stallieri sdegnati non si leuano di notte, e lasciano, che i caualli si stroppiano, e i cuochi uogliono, che le legna faccino il lume, che loro dalle candelle è negato: e per fare che le legna si accendino bene, ui gettano sopra dell'oglio. Però in tutte le cose deue essere adoperata la discretione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna quando meno si spende: per questo la nostra Lesina procede con molta consideratione. O quāto saria bene, che in ogni Città si facesse almeno una volta il mese diligente ricerca di chi hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e rimunerarlo, castigando all'incōtro chi troua inuentione di spese uane, e superflue, causa di mille mali.

AVISO XXVI.

E perche vogliamo, che si accetti ogni cortesia, che gioui, lodiamo che si faccia piacere à ogn'uno, e che si uada à pranzare con chi si uoglia nobile, e di qualunque conditione si sia, e si accetti quanto uiene offerto di buono: metto questa parola far piacere, perche quando uno fà inuito dice

fatemi

fatemi questo piacere,&c. Lodiamo altresì,che si riceuano presenti anco da poueri, per non parere di disprezzarli,e perche dice Catone.

Exiguum munus cũ dat tibi pauprr amicus,
Accipito placide,&c.

E per questo Artoserse non rifiutò il dono di una rapa da un contadino,e cosi hanno fatto,e fanno molti Signori, che danno ꝑ ricompensa vna guardatura piaceuole, & un ringratiamento, ch'appena s'intende. L'abitare in Villa,e a' poderi, è di grande utile,& in uso appresso molte nationi, come cosa non pur diletteuole, ma di gran risparmio. Vsano alcuni farsi radere i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, si che i collari non sieno rosi: ma s'ingannano,perche quando il pelo torna a crescere spunta alquanto duretto,e rigido; onde auuiene,che i collari più uolentieri si guastino,essendo di tela sottile,e resi dalla posima intrizzati, e però più atti à rompersi. Fare alle spade i foderi di squama di pesce come alcuni usano, ha del durabile, & è più galante,che'l velluto. Il portar la spada sotto il braccio è utile, perche non consuma le calze a'fianchi,e cosi fodrare i correggini di panno,o altra simil cosa morbida,pur che non sia velluto.

AVISO XXVII.

Ricordiamo,che le lẽzuola sieno alquãto più lunghe,che larghe,perche haueran più del gratioso: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, ò pigliericcio,quanto basti a fossicarsi,per

che

che non si rannicchino. La larghezza basterà che adegui quella del materasso, e non come quelle de gli scialacquoni, che con inutile, anzi pernitiosa grandezza si ripiegano meze disotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altrimenti, perche oltre ch'elle saran piu durabili, e di minore spesa, gioueranno anche a questo, che ti difenderanno da i nodi delle cuciture del materasso, e dalla durezza della uecchia lana, ilche far non possono le sottili, e delicate lẽzuola: & oltre à ciò se hauerai qualche poco di prorito, ò di rogna, ò d'umor salso, ogni poco che tu ti auuoltolerai, te lo gratteranno con tanta dolcezza, che subito ti addormirai. Chi non sà Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, ilche è cosa facile. Onde Demostene disse ῥᾷστον ἁπάντων. e chi sà Lesinare conosce se medesimo, e ciò che può fare, e può giouarli; e conoscere se medesimo fu precetto dell'oracolo, e ciò loda Ausonio dicendo,

Commendo nostrum γνῶθι σεαυτὸν, noscete.

E Demoniace disse, che allora cominciò a Filosofare, quãdo cominciò à conoscere se medesmo, e vna delle regole da far ben'il fatto suo, è andar a dormir, come uiẽ sera, come fanno i Turchi, e le Galline, che cosi si risparmia'l fuoco, e'l lume, che far di notte dì, fu una delle strauagãze d'Eliogabalo. Gl'Indiani Occidentali sono stati sin'à nostri tempi senza lume, nè se ne seruiuano, e pur sono vissuti.

AVISO XXVIII.

Vogliamo, che ogn'uno sia liberale del

l'acqua

l'acqua del ſuo pozzo, e ne laſci pigliare a' vicini (purche portino la corda, e il ſecchio) quanta ne vorranno, come ſe eſſo pozzo fuſſe commune, perche quanto più l'acqua ſi trauaglia, tanto più ſi megliora. E perche ogn'vno è liberale di conſiglio, ma auaro di aiuto, e di qualche ſouuenimento, delibereremo alla prima congregatione quello che ſi hauerà a fare, in tanto ſarà bene, che chiunque ſarà obligato à far paſto il faccia la mattina, perche riſparmierà la ſpeſa de' lumi, e delle inſalate. I Romani tanto ſauij mangiauauano di giorno, come vedrai ſe vorrai leggere il libro Conuiualium di quel Tedeſco. E i Greci intorno à queſto fatto di paſteggiare, quando alloggiauano foreſtieri in caſa, non gli inuitauano à cenare, inſieme, ſe non il primo giorno (e la cena ſi faceua di giorno) e il dì ſeguente mandauano poi loro polli, voua, ortaglie, mele, e le coſe agre, che è come dire la parte; ilche era d'aſſai minore ſpeſa di quello, che ſi uſa oggidì mangiandoſi co' foreſtieri. I Romani dauano queſte parti a chi li corteggiaua, nominando queſto dare le parti, dare ſportulas, e non teneuano tauola, come fanno Franceſi. Che ciò, che hò detto de Greci ſia vero, eccoui Vitruuio nel ſeſto, che dice. *Nam cum fuerunt Græci delicatiores, & opulentiores à fortuna hoſpitibus aduenientibus inſtruebant triclinia, & cubicula, & cum penucellas primoque die ad cenam inuitabant, poſtero mittebant pullos, oua, olera, poma, reliquaſque res agreſtes,* e queſte coſe appreſen-

sentate, che noi ora addimandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue il Budeo sopra le pandette, che i pittori addimandarono Xenia quelle pitture, nelle quali pingeuano quelle cose, che a' forastieri erano fatte dare da chi li riceueua ad albergo. Ma liberalità utile è spendere poco, e ritirarsi dalle souerchie spese con bel garbo, come à dire, se harai vna casa troppo grande, e ne vogli vna mediocre per ispender manco dirai, che detta casa, cioè la grande, hà cattiu'aria, che è malinconica, e simili altre scuse, onde facci il fatto tuo con dignità, e bel modo, senza farti riputare per ispilorcio. La Lesina di coloro, che morirebbono volontieri, per guadagnar la cera, ci spiace, & hà quasi dell'vmore di Vespasiano la cui estrema tacconaggine volendo vno, che rappresentaua la persona dello stesso, darci ad intendere, disse, come lasciò scritto Suetonio, che se la pompa d'vn funerale costaua cento Sestertij, che à lui li dessono, e poi lo gittassono in Teuere. Vtile Lesinaggine fù quella, ed è di chi tenne, e tiene schiaui, con li quali si guadagna tanto quanto sà chi troua scritto, che Crasso si fece con costoro poco meno di sette milioni di scudi d'entrata l'anno. E a' nostri giorni l'Ottomano, seminario d'ogni barbarie, con questo mezo fà grandissime proue, e Meemet primo Visir di patria Bossinese rinegato tenne tre mila schiaui, e morendo lasciò roba per tredici milioni d'oro. Con gli schiaui fecero Romani le

stu-

ſtupendiſſime fabriche, ammirate dalla nostra età, che ſi ſtracca à fare vn palazzetto. Della Leſina, che conſiſte in reprimere le ſpeſe de' conuiti n'habbiamo diſcorſo; reſta ſolamente procurare, ch'ella ſi oſſerui, come fece Lucio Flacco. La Leſina di Diogene di tener per fuoco il Sole, come fanno anche oggidì alcuni, per caſa vna botte, e le mani per tazza, è alquanto bizarra, tutta via a riſparmiare non è fuori di ſtrada, come ſi ſuol dire: però le mani potran ſeruire per bicchiero, le dita per cucchiaio, l'vnghie per pettine, e le palme per fazzoletto a nettarſi'l naſo, e per queſto la mano perche ſerue à tante coſe fù da Galeno nel libro dell'vſo delle parti addimãdata ſtrumento de gli ſtrumenti. Chi ſi fà le ueſti, e le ſcarpe da ſe per non iſpendere a' maeſtri, non merita biaſmo, anzi ne' giuochi Olimpici uno, ilqual comparue per hauer fatto di ſua propria mano quanto haueua indoſſo, cioè filato, teſſuto le tele, e la lana, e ueſtitoſi, ottenne il premio. Quando Aleſſandro Magno hebbe vinto Dario Rè di Perſia, e che haueua le donne di quello pregioniere, un dì mandò loro vna ueſte, perche ſi eſercitaſſero in riccamarla, il che fù da quelle ſcioperatone hauuto molto per male; & egli mandò loro a dire, che Olimpia ſua madre gli haueua di propria mano cucite le camice, ch'ei portaua indoſſo, e che tutte le gran donne di Grecia ſi eſercitauano in qualche maſſeritia di caſa. E donde credete uoi, che ſia nato quello antico Prouerbio, Paſſato

è'l

è'l tempo, che Berta filaua? se non, che questa Berta fù una gran Reina di Francia, e come buona Lesinante, per non istare in otio, soleua spesso filare. Quelli, che portan sempre scarpe usate con iscusa, che le nuoue fanno lor male a' piedi, meritan lode; &, così coloro, che quandò s'incignan le nuoue, non gittano, ma uendon le uecchie. Quanto à bere il vino con acqua è cosa utile, e però il uino inacquato è molto lodato da Macrobio nel secondo, Plinio nel 24. e l'Afrodiseo ne' problemi. Gneo Domitio fece perdere la dote à una donna, perche haueua beùto del uino. Platone nostro Lesinante lo proibisce a' seruidori, &, a' Giudici. Le donne Francesi ora mettono il vino sopra l'acqua, ilche ci piace. Teofrasto afferma, che così il uino si meschia assai meglio. Esiodo dice, che è bene mettere tre parti d'acqua, &, una di uino, à che si confà ciò, che scriue Ateneo dell'vsanza de' Greci nel mettere cinque parti di acqua in due di vino. La regola di non bere più di tre uolte, come fanno oggidì alcuni Principi, è buona: ma miglior è quella d'un certo Conte stitico, che non bee se non vna uolta a pasto. Eubolo introduce Dionisio, che dice, che non darà il vino più di tre uolte, la prima per la salute, la seconda per la dolcezza, e la terza per dormire. Apuleio Paniasi scriuendo de' cibi dice, che la prima volta che si beue si dà alle Gratie, la seconda à Venere, &, alla vergogna, e la terza al danno. Infinite

cose

cose potrei scriuere della sobrietà, che è studio particolare della Compagnia, ma lascieremo questa impresa, perche da' libri de' morali ogn'vno può farne quel maggiore acquisto, che vuole. Sò che hò scritto questo discorso più presto senza ordine, che altrimenti; ma chi di ciò come troppo schizzinoso torcesse il naso, sappia che l'habbiamo fatto à posta per risparmiar la fatica di rescriuerlo.

AVISO XXIX.

Per vltimo torniamo à ricordare il bando, che si è dato alle Lesine de' tristi, e furbi, come fù quella, che recitano Gellio, & Apuleio adoprata da quello scolare, per non pagare il suo precettore, il discorso della quale vedi appresso il Messia nelle varie lettioni. Ricordateui in vltimo, che tanto si sà, quanto si mette in opera. La Lesina di coloro, che leccandosi le dita se le nettano per non imbrattare i touaglioli, e risparmiar la lauatura, è assai vsata. I Turchi adoprano corami in luogo di touaglie, che poi nettano con aceto: e in Gheldria inchiodano la touaglia sù la tauola, e fin che non è ridotta in quarti, & squarci non la leuano. In Lituania nella medesima stanza stanno il Padrone, i seruidori, il porco, & il cauallo, e fanno musica à quattro. Fare i pasti a ruota portando ogn'anno qualche cosa, se si farà spesso si ricorda, che è cosa dannosa. Martiale ti ricorda vna sua Lesina quando dice parlando, *Diuque hanc volo, quæ facilis*, & il resto; e rifiu-

fiu-

fiuta la *poscentem nummos* (dic'egli) *& grandia verba sonantem.* Proibisci in casa tua quelle vesti da donne, che sono tanto larghe, e lunghe, & han tãta falda, seni, e pieghe, che è una vergogna, benche fusse in uso fino à tẽpo d'Omero, poiche nel quarto dell'Odissea, chiama Elena tanipæplõ, cioè lunga ueste hauete, e nel 18. dell'Iliade, nomina Bathycolpe le donne dalle larghe vesti, e nel 22. addimanda le Troiane Elchesiplores, cioè lunghe vesti strascinãti. Aristotile ò chi si sia l'autore del libro scritto delle mirabili auscultationi rende la ragione, perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, a che se si debba dar fede, mette il Tiraquello ĩ dubbio. Non mangerai in compagnia, perche si mangia più, ilche è contrario al fine dell'Economo, che Aristotile dice, che è di auanzare. Non anderai con panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti leuarà il pelo a' drappi di lana, e ti faranno squarciati quelle di seta. Non isdegnar le cose vtili, come i feltri, che sono utili di state, e di verno, alla pioggia, & al Sole; come le ombrelle, che difendono dall'acqua, e dal Sole; come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono a cauallo per gualdrappa, in Chiesa per cuscini, di notte per coperta, in casa per veste, e fuori di casa per mantello; e le gualdrappe di cuoio sono appresso alcuni in uso, e con utilità.

AVISO XXX.

Ricordati, che se i seruidori astuti sanno rubare, anche gli schiocchi fan danno,

come per esempio, fu colui, che comandato, che votasse l'orinale, lasciò andare giù dalla finestra l'orinale con l'orina, tenendo solamente in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose che pensaua che l'orinale fusse cucito insieme con la veste. Vn'altro seruidor goffo, e nouitio, chiamato a uestire il padrone si pose à ridere, dicendo, che à casa sua insino a' fanciulli si sapeuan uestir da se stessi, e quel Padrone, ch'era Dottore, & huomo di molti anni, nō sapeua uestirsi da se. Ma che ui pare della Lesina di quella donna malitiosa, alla quale, morendo il marito lasciò tra l'altre cose un gatto, ed un bue, con ordine che venduto il bue desse il prezzo per l'anima di lui, e si tenesse il gatto per lei, come animale utile in casa, e di manco spesa. Ella per acchiapparuelo portò l'uno, e l'altro à vendere, e chiedeua del Bue un fiorino, e del Gatto poco meno del ualor del Bue: ma che non uendeua l'uno senza l'altro. In somma li uendè, e per osseruanza del legato diede il fiorino per l'anima del marito, ch'era il prezzo del Bue, e'l resto, come prezzo del Gatto, si tenne per se. Trouansi à migliaia le Lesine furbesche: ma le prohibiamo, si come prohibiamo gli inganni & ogni cosa, che si fà contra le leggi, contra la conscientia, e contra la carità, perche le buone Lesine fanno auanzare cō risparmiar le spese inutili, e vane, insegnando à viuer parcamente.

AVISO XXX.

Ti ricordo che se ti adiri non dei sfogar

la tua colera contro la roba, come fanno alcuni, rompendo piatti, squarciando camicie, e facendo molte simili pazzie, ricordando che in costoro è così biasmeuole l'odio, che si essercita uerso le cose inanimate, come fu ridicoloso l'amore di quello Ateniese, che portò ad una statoua, e di Serse innamorato d'un Platano. Il lauare spesso, e senza discretione, con la medesima lisciua i panni di tela grossa, e sottile è dannoso, perche se si nettano, si consumano, come disse colui, che fanno le medicine, che nettano il corpo, ma lo consumano & à far lisciua adoperãdosi le caldaie murate ui uà mãco legna, e però manco spesa.

AVISO XXXII.

Sono alcuni paesi come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, ou'è vergogna il non dar da bere à visitanti d'ogni ora, tu potrai accettar l'inuito per non parer discortese, e perche dice il prouerbio, *Cum fueris alibi, viuito sicut ibi*: ma che tu debba far questa usanza, circa il dare à bere a tutti, dirai come dicono à Genoua di chi conuita, che non tieni osteria. Ma come alla Mina si adopera la contramina, così alla LESINA si adopererà la contralesina, e però a questi, che mandano spesso a pigliar uini in casa d'altri passate tre, ò quattro volte si darà del cattiuo, perche chi mãda à pigliarlo desisterà poi dall'impresa, e non ci manderà più; & à quei che mandano i fiasconi grandi, nõ si darà, che il fiasco la metà pieno di uino, & il resto

con acqua per ogni buō riſpetto: ò pure ſi darà loro la riſpoſta, che diede Ciſti Fornaio a quell'indiſcreto famiglio di Geriſpina, cioè, ad Arno; ouero, alla fontana. La Leſina de' Maſtri di ſcuola non merita eſſer taciuta: coſtoro a tempo di Verno fanno portare un foglio di carta per uno gli ſcolari per far l'impennata, vn legno il giorno, per far il fuoco, e la merenda, e di tutte queſte coſe ſe ne ſottrae una parte per le Signorie loro. Fà di più il Maſtro à certe ſolennità contribuire da gli ſcolari tanti danari per uno per far altrui paſti, de i quali ne ſpende ſolamente la terza parte nel paſto, & il reſto tiene per ſe, e del paſto egli gode ancora quello che mangia, e quello che auanza, perche a' poueri putti ricordando la creanza, e la modeſtia, eſſi non ardiſcono mangiar quaſi niente, e coſi auanza roba aſſai; ci è de più la norma, che ſi mette all'incanto plus offerenti, che a tal Maſtro profitta mezo ſcudo la ſettimana, e poi chi l'affitta ſi rimborſa delle condanne de gli ſcolari, che non parlano Latino, e ſimili coſe: ma queſta è una Leſina che può andare in frotta con quelle de' furfanti.

IL FINE.

BIBLIO A UNIVERSITARIA • S LLA